Corte di Cassazione

Luigi Saccani

contro

Società Umanitaria

26 aprile

Sez. Vera.

GRANDE CARTOLERIA A. CARACCINI
Piazza Poli 9, 10, 11, 12 - ROMA - Telefono 43-71

Società Umanitaria
Fondazione P. M. Loria
Milano

Telefoni 51-341
51-342

Milano (14), li 24 Settembre 1925/III
Via S. Barnaba, 38

N. Prot. .....
Pratica. 495 del 1922

Egr. Signor AVV. RICCARDO PESCETTI

Via Victor Hugo 1

M I L A N O (8)

In risposta a Sua pregiata del 17 c.m. abbiamo il piacere di significarLe che dopo un accurato esame della pratica e della posizione di segretario-insegnante del signor Luigi Saccani, si è in noi maggiormente affermato il concetto che nessuna indennità spetta al Signor Saccani e che nei suoi riguardi non si può assolutamente invocare alcun regolamento avendo un contratto speciale o personale.- Ne ciò Le può recare sorpresa poichè all'Umanitaria tempo fa ogni impiegato aveva contratti speciali che derogavano ai regolamenti generali e ciò nei rapporti del Saccani è così evidente che basta leggere la raccomandata in data 17 Giugno 1922 al predetto Saccani a firma "Osimo" la quale si può dire in gergo giuridico "il suo contratto di lavoro" perchè fissa le norme di carattere economico e le mansioni in modo specifico e la durata di lavoro in un triennio, cose che il Saccani conosce benissimo e ne dà prova nella lettera in data 22 Gennaio 1925 al signor Commissario in cui è detto che alla fine dell'anno scolastico 1925 scade il suo triennio e quindi rimane dispensato dall'insegnamento.

Non si può chiedere quindi nei rapporti del Saccani l'applicazione del regolamento 1919 allora in vigore perchè la sua assunzione fu specificatamente regolata dalla delibera Consigliare del 14 Giugno 1922 e illustrata dalla lettera di cui sopra del Prof. Osimo, e che quindi il contratto con il signor Saccani non era altro che un puro contratto a termine, senza riferimento a regolamenti di sorta.

A conferma di quanto asseriamo basti pensare che il Saccani non godeva Fondo di previdenza come gli altri impiegati, che al Saccani non si richiese l'anno di prova, essendo egli provvisorio, a sensi del Regolamento oggi a torto invocato, e che al licenziamento non s'è data "motivazione" alcuna, come sarebbe invece prescritta dai regolamenti, perchè al Saccani non erano applicabili nè le disposizioni del 1919 nè quelle del 1924.

Per queste considerazioni la scrivente Amministrazione non ritiene che sia dovuta al Saccani la richiesta indennità di licenziamento.

Con distinta considerazione.

IL VICE PRESIDENTE
A. Moretti

Indicare sempre nelle risposte i numeri di Protocollo e di Pratica.

SACCANI LUIGI
Piazza Umanitaria I
MILANO (II4)

Crissimo,

Milano,7 marzo I927

Non avrei mai supposto che tu saresti stato il mio patrono in Cassazione,quando ti scrissi mettendoti sommariamente al corrente di quanto mi è capitato con l'Umanitaria nuovo stile.

Ciò mi è indubbiamente di buon augurio e sono lieto per quei rapporti di amicizia fraterna che ci legano da tanti anni.

L'avvocato Pescetti,giovane colto,pieno di valore e di coscienza,nel ricorso che ti manda espone le mie ragioni di diritto e di giustizia ed io posso aggiungere ben poco.

Quando il prof.Osimo mi chiamò da Reggio ho rinunciato ai miei diritti di pensione alla cui maturazione mancavano ancora quattro anni,perchè li avrei compensati con l'inscrizione alla Cassa Interna di previdenza: invece dopo il triennio ho avuto il licenziamento senza alcuna motivazione,mentre mi hanno negato il certificato di servizio con giudizio di merito,facendomi così perdere gli ultimi tre anni e mettendomi nell'impossibilità di partecipare ai concorsi pubblici.Mi spiego la legittimità del licenziamento dato che non poteva interpretare nè dividere i nuovi criteri,ma credevo che mi fosse accordata quell'indennità che si concedono anche ....alle serve infedeli!Invece nulla,ed eccomi impegolato con le cause prima in Tribunale,che mi ha dato ragione,poi in Appello

che ha detto "ni" ed era in Cassazione per la quale ho chiesto e mi è stato accordato il gratuito patrocinio.(Questo vuol dire che con le mie cause non hai certo da arricchire.)E spero in te e nel tuo valido ed onesto patrocinio.

Soltanto mi duole di doverti dare,per quanto involontariamente,delle seccature, ma spero che me le perdonerai.

Di quell'iniziativa del Comm.Baggiolini non si è più fatto niente;ad ogni modo ti ringrazio per quelle informazioni che mi hai sciettamente date sull'avvocato V.

Saluti cordialissimi e spero che,se il vento ti porterà a Milano,non mancherai di farmelo sapere,se non altro per farti preparare la colazione.

Tuo aff/mo

L. Sacchi.

STUDIO
dell'Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (13)

Milano li 7 Marzo 1927 192

RACC.TA ESPRESSO

S.E.ON. IVANOE BONOMI

R O M A

Il Prof Luigi Saccani, mio buon conoscente, aveva espresso il desiderio che un giudizio in Cassazione contro la soc. Umanitaria di Milano, fosse da Lei patrocinato, sicché io feci il Suo nome, che fu naturalmente accolto dalla Commissione del gratuito patrocinio, di cui il Saccani gode.

Mi premuro pertanto inviarLe in originale e copia il ricorso affinché Ella voglia sottoscriverlo e rimandarmelo con la massima urgenza, tenendo presente che i termini per la sua notifica all'Umanitaria in Milano, che io curero, scadono il 12 corr.

Le accludo anche una lettera del Prof. Saccani.

La ringrazio intanto sentitamente e La prego di credere ai sensi della mia profonda stima

Dr Edmondo Rocchi

AVANTI L'ECC.MA CORTE D'APPELLO DI MILANO

Ill.mo sig. Procuratore Generale

Il sottoscritto Proc. Avv. Riccardo Pescetti, a nome e nell'interesse del Prof. Luigi Saccani, si pregia esporre alla S.V. Ill'ma quanto segue:

Il Prof. Saccani ha ottenuto con decreto del 24 Febbraio 1927 n° 22 R.S.P. dell'On. Commissione del Gratuito Patrocinio costituita presso la Corte d'Appello di Milano, l'ammissione provvisoria al beneficio dei poveri per un ricorso per cassazione di una sentenza pronunciata dall'Ecc.ma Corte d'Appello di Milano in un giudizio vertito fra lo stesso Prof. Saccani, e la Società Umanitaria di Milano. A sostegno di tale ricorso il Saccani desidererebbe produrre l'acclusa lettera indirizzata dalla società Umanitaria al sottoscritto di lui patrono in data 24 Settembre 1925.

C h i e d e

pertanto il sottoscritto Procuratore che la S.V.Ill.ma voglia autorizzare la bollatura a debito della menzionata lettera che si allega al presente ricorso.

Con ossequio

Milano, 17 Marzo 1927

Avv. Riccardo Pescetti

ON COMMISSIONE PER IL GRATUITO PATROCINIO presso

L'Ecc.ma Corte di Cassazione del Regno.

Il sottoscritto Procuratore, Avv. Ivanoe Bonomi, a nome e nell'interessi del suo patrocinato Prof. Luigi Saccani di Milano, si onore esporre a codesta On.le Commissione quanto appresso:

Il ricorrente, già professor nelle scuole delle soc. Umanitarie di Milano, venne nel Settembre 1925 licenziato senza la corresponsione dell'indennità che gli spettava in forza dei regolamenti della società. A seguito di ciò, dopo vane sollecitatorie, il sottoscritto adì il Tribunale di Milano per il riconoscimento dei suoi diritti; resistette l'Umanitaria negando nel merito il suo debito, ed eccependo pregiudizialmente l'incompetenze della Magistratura ordinaria. Entrambe le eccezioni furono però respinte dal Tribunale, che, con sentenza 25-29 Maggio 1926, dichiarata la propria competenza e riconosciuta fondata la domanda, condannò la società Umanitaria a pagare la richiesta indennità di Lire 6.600.=, con gli interessi e con le spese. Avverso tale sentenza interpose appello la convenuta, e l'Ecc.ma Corte D'Appello di Milano, con sua sentenza del 18-26 Novembre 1926, riformò la sentenza impugnata, dichiarando l'incompetenza dell'Autorità Giudiziaria.

Il sottoscritto intende ancora proporre contro tale giudicato, che ritiene ingiusto e gravatorio nei suoi confronti, rricorso per C$_a$ssazione, e a tal fine ha rivolto istanza all'O$_n$.C$_o$mmissione, per C$_{ra}$tuito patrocinio costituita presso la C$_o$rte d'Appello di M$_i$lano, la quale con sua determinazione del 24 Febbraio 1927 ha ammesso la ricorrente al beneficio dei poveri per la trattazione della causa avanti la Corte S$_{upra}$ma, e ciò in via provvisoria facendo salve le ulteriori delibere di codesta On.Commissione.

Ad essa pertanto si rivolge ora il ricorrente Saccani per veder confermata la ammissione provvisoria, per i seguenti motivi:

I) L$_o$ stato di povertà è provato, oltrachè dalla dichiarazione del C$_{om}$une di Milano, abituale residenza del ricorrente anche dai certificati della A$_g$enzia delle I$_{mpos}$te di Milano. Del resto il ricorrente non ha potuto ancora provare stabile e conveniente occupazione dopo il suo licenziamento, e non avendo perdepità l'indennità di cui appunto controverte, ed avendo d'altra parte sostenuto gli oneri non lievi di primo e secondo giudizio, versa in condizioni disastrosissime. Queste circostanze sono state accertate anche dalla Commissione istituita presso la C$_{orte}$ d'A$_p$pello di Milano e riconosciute per vere avveresriamen-

te, quantunque non risultantida documenti.

2) Quanto al fumus boni juris, stima il ricorrente che un indizio sufficiente, sia fornito dal fatto che l'Ill.mo Tribunale accolse pienamente la tesi dell'attore, sia sulla competenza. La sentenza stessa dell'Ecc.ma Corte, d'Appello (che trovasi, con decreto di ammissione provvisoria al gratuito patrocinio e con tutti gli altri documenti ed atti di causa, nel fascicolo depositato presso la Cancelleria della Suprema Corte), pur accedendo alla tesi avversaria di incompetenza dell'Autorità Giudiziaria, a favore di quella Amministrativa, ha riconosciuto esplicitamente "trattarsi della interpretazione tuttavia dibattuta di leggi recenti". Non è poi mestieri ricordare qui come diversi pur recentissimi giudicati della Suprema Corte abbiano accolto la tesi contraria a quella della Corte milanese, e come anche la dottrina si sia mostrata divisa, per cui non è dubbio che il ricorso in oggetto ha probabilità di essere accolto.

Pertanto il sottoscritto Procuratore confida che codesta On. Commissione vorrà confermare in via definitiva l'ammissione del ricorrente Bilof. Luigi Secondi al beneficio dei poveri per il ricorso di cui è caso, già stato debitamente notificato il 14 agosto 1927, deputando a rappresentarlo il sottoscritto Avvocato.

Con la massima osservanza

Caro Bonomi,

Milano, 27 maggio 1928

Ho visto iersera l'avv.° Pepett. il quale mi ha detto che non è stata ancora discussa dalla Cassazione la mia causa contro la Società Umanitaria intentata fin dall'autunno 1925.

Ora che fr. il mio patrocinatore prof. Scimè qualche cosa o informarsi direttamente l'avv. Riccardo Pepett. Via S. Damiano 40.

Nella peggiore ipotesi dovrò ripetere l'ultima mensilità di cui non ho firmato il mandato. Da questi chiari di luna....

Salut. cordialissimi

Tuo

Luigi Gavazzi

Piazza Umanitaria 1

Milano (114)

STUDIO
dell'Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (113)

Milano li, 6 Aprile 1927

A S.E. l'On. IVANOE BONOMI

R O M A
Via Delle Convertite 21

Eccellenza,

Compiego alla presente il ricorso per Cassazione Saccani = Umanitaria, con tutti i documenti di rito, che trovansi elencati in calce al ricorso stesso. La lettera 24 Settembre I925 dell'Umanitaria non si poté qui bollare a debito per le difficoltà frapposte dai locali uffici della procura; se non ci fosse più tempo per ottenere la bollatura a debito costi, sarei d'avviso di pagare la spesa di bollo, pur di produrlo.

Compiego pure ricorso per ammissione al gratuito patrocinio in via definitiva, corredato da certificato di povertà, confidando nell'accoglimento anche di questa istanza.

Gradirò ricevere notizie della procedura, e frattanto porgo i più sentiti ringraziamenti e mi rassegno dell'E.V.

dev.mo

Avv. cav. Pescetti

Da notificarsi
al Prof. Saccani
presso l'Avv. Ivanohe Bonomi
in Via delle
Convertite
N° 21.

ECCELLENTISSIMA

Corte di Cassazione del Regno

SEZIONE UNITE

PER

la **Società Umanitaria di Milano**, in persona del suo Presidente, on. Conte Pier Gaetano Venino, autorizzato da deliberazione 15 marzo 1927, approvata dalla G. P. A. in seduta 30 marzo 1927, rappresentata e difesa dall'Avv. Raffaello Ricci, come da speciale mandato 19 marzo 1927 atti notaio Marco Odescalchi, di Milano – *Resistente*

CONTRO

il Sig. Prof. **Luigi Saccani** – *Ricorrente*, con atto notificato addì 12 marzo 1927 contro la sentenza 18-26 novembre 1926, notificata il 13 dicembre stesso anno, pronunciata dalla R. Corte d'Appello di Milano, fra le dette parti.

CONTRORICORSO

FATTO

Con citazione del 20 gennaio 1926 il Prof. Luigi Saccani conveniva davanti il Tribunale di Milano la Società « Umanitaria » per ottenere il pagamento di L. 6600, quale indennizzo, pari ad una semestralità di stipendio, spettantegli a sensi del Regolamento per il personale delle scuole professionali dell'« Umanitaria » art. 10 lett. *a* – a seguito dell'avvenuto licenziamento dopo un primo triennio di servizio come insegnante di coltura generale – oltre L. 791,95 residuo stipendio.

Il Prof. Saccani aveva richiesta detta indennità, e « l'Umanitaria gli rispose con lettera, negandogliene il diritto, perchè nel suo speciale rapporto di impiego, come risultava dalla deliberazione di assunzione, non era applicabile il Regolamento per il personale della « Umanitaria ».

Avuta tale risposta negativa, il Prof. Saccani aveva adito la Commissione per l'impiego privato; poi, rinunciato a quel giudizio, iniziava la causa in Tribunale.

Innanzi al Magistrato, l'Umanitaria eccepì l'incompetenza dell'autorità giudiziaria e nel merito chiese l'assoluzione dalle domande. Spiegò che il Prof. Saccani avrebbe dovuto fare ricorso alla G. P. A. ai sensi degli art. 4 e 5 del T. U. 26 giugno 1924, n. 1058, per essere la « Umanitaria » e-

retta in ente morale con R. Decreto 29 giugno 1893 come istituzione di pubblica beneficenza sottoposta alla tutela dell'autorità amministrativa.

Osservò poi sulle richieste L. 6600 (unico punto di controversia, il residuo stipendio essendo stato già rimesso al Prof. Saccani e da lui respinto) che l'art. 10 del ricordato Regolamento prescrive bensì che allo insegnante ecc. non confermato nei periodi triennali posteriori a quello di prova, spettano indennità, ma che il Prof. Saccani non poteva invocare queste disposizioni, perchè egli non fu assunto in servizio ai sensi del Regolamento, ma con un contratto particolare senza l'anno di prova, di cui all'art. 2, direttamente, per il termine di un triennio, con un trattamento economico superiore a quello previsto dalla tabella di cui all'art. 5 ecc.; contratto dunque, che, sfuggendo al Regolamento, cadeva sotto l'impero delle norme del diritto comune, e l essendo a tempo determinato andava a finire alla scadenza del triennio senza indennità di sorta. Sicchè quando « l'Umanitaria », a seguito di deliberazione 11 marzo 1925 del Consiglio, comunicava al Prof. Saccani, il cui contratto scadeva col settembre, che non intendeva riconfermarlo nelle sue funzioni, non provvedeva ad un licenziamento ai sensi di Regolamento, ma ricordava che il contratto avrebbe avuta la sua fine naturale giusta il diritto comune, non avendo la Società alcuna intenzione di rinnovarlo, perciò la « Umanitaria » si rifiutava di pagare l'indennizzo, e inviava a saldo L. 791,95.

Il Tribunale di Milano, con sentenza 25-29 maggio 1926, seguendo le difese Saccani, osservò che non poteva dubitarsi della competenza giudiziaria, in quanto il Prof. Saccani non impugnava il provvedimento di licenziamento, del quale riconosceva la legittimità, ma faceva una questione relativa unicamente alle conseguenze patrimoniali di esso. Nel merito quindi osservò che se l'Umanitaria riconobbe che il Prof. Saccani dava affidamento tale da poterlo esonerare dall'anno di prova, se gli fece un trattamento economico speciale pe avergli d'altronde affidate altre funzioni di Segretario, ecc., non per questo lo assumeva fuori organico e indipendentemente dalle disposizioni del Regolamento, in quanto fossero applicabili: condannò pertanto la Umanitaria al pagamento delle somme richieste ed alle spese.

Donde l'appello dell'Umanitaria; e la R. Corte di Appello di Milano, con sentenza 18-26 novembre 1926, accolse il gravame, dichiarando l'incompetenza giudiziaria, e compensando le spese.

Avverso questa sentenza, notificata addì 13 dicembre 1926, il Prof. Saccani ha proposto ricorso con atto notificato addì 12 marzo 1926.

DIRITTO

La sentenza impugnata ha ragionato nei termini seguenti:

« Si propone dunque in appello la eccezione di

incompetenza dell'autorità giudiziaria a' sensi del T. U. delle leggi relative alle attribuzioni della G. P. A. in sede giurisdizionale. Le parti sono d'accordo che questa sia la questione da risolvere in ordine alla competenza e non altra, e che nella specie sia senz'altro da escludere che possa essere competente la Commissione Arbitrale per l'impiego privato, avendo il R. Decreto 13 novembre 1924, N. 1825, all'art. 18 capov. lasciato ferme le competenze stabilite dalle altre leggi sulle controversie relative ai rapporti d'impiego dei dipendenti da enti pubblici e parastatali contemplate dal precedente art. 2.

« Il Prof. Saccani, che aveva ricorso in primo tempo alla Commissione Arbitrale, ne recedette per adire il Tribunale. Sulla questione dunque che le è sottoposta la Corte osserva che a mezzo del decreto 36 dicembre 1923, N. 2840, le cui disposizioni furono trasfuse nel ricordato testo unico, venne profondamente innovato il sistema vigente circa la competenza giurisdizionale in materia di rapporto d'impiego pubblico. Si considerò infatti come si legge nella relazione dell'on. Mussolini al Re, che in questa materia » è così connaturato col diritto l'interesse pubblico che è impossibile o assai difficile separare l'uno dall'altro mentre l'interesse suddetto è così prevalente ed assorbente *da far scomparire ed affievolire la portata effettiva della questione patrimoniale o di diritto privato* ».

« Conseguentemente si stabilì che la G. P. A.

avesse giurisdizione *esclusiva* sui ricorsi per questioni derivanti dal rapporto d'impiego prodotti da impiegati assunti in servizio, secondo gli ordinamenti delle rispettive Amministrazioni, dai Comuni, dalle Provincie, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, o da qualsiasi altro ente od istituto pubblico sottoposto alla tutela od anche alla sola vigilanza dell'Amministrazione pubblica locale. Si specificò che nelle materie deferite alla esclusiva giurisdizione della G. P. A., questa avesse a conoscere anche di tutte le questioni relative a diritti, fossero esse, come disse la citata relazione, pregiudiziali, incidentali o *principali*; e si fece soltanto eccezione a favore della competenza giudiziaria, per le questioni pregiudiziali concernenti lo stato e capacità di privati individui, per l'incidente di falso, nonchè per le questioni attinenti a diritti patrimoniali conseguenziali alla pronuncia di legittimità dell'atto o provvedimento, contro cui si ricorre.

« Fissati questi principi, respinta dunque la vecchia distinzione fra diritto ed interesse, che prima valeva a marcare i confini della competenza giudiziaria in confronto di quella degli organi della giustizia amministrativa; attribuita alla G. P. A. la giurisdizione esclusiva, anche la lesione dei così detti diritti soggettivi perfetti a contenuto patrimoniale cade nella sua competenza per l'accertamento della legittimità o meno degli atti o provvedimenti che vi si riferiscono, il quale deve precedere l'azione giudiziaria limitata, con espressa

formale eccezione, che rafferma le regole, alle conseguenziali attribuzioni che si rendano necessarie.

« Nella fattispecie è pacifico che la controversia è relativa ad un rapporto d'impiego contemplato dallo art. 4 del testo unico sulla G. P. A. trattandosi di un impiegato di una istituzione pubblica di beneficenza. Si contesta però la competenza della Giunta, perchè il Prof. Saccani non impugna il licenziamento e la mancata riconferma per altro triennio, ma reclama soltanto la indennità che gli spetta in conseguenza dell'esonero dal servizio. Non è in contestazione, come la legge vuole per la competenza della G. P. A., la legittimità di un atto o provvedimento amministrativo — il licenziamento — ma l'applicazione delle norme giuridiche ai diritti patrimoniali che ne derivano a favore dell'impiegato.

« Non si potrebbe d'altra parte, aggiunge la difesa Saccani, qualificare per atto o provvedimento amministrativo avverso cui si dovesse proporre ricorso di legittimità alla G. P. A. il semplice rifiuto del pagamento delle indennità comunicato nel settembre 1925 al Prof. Saccani pel preteso motivo che egli non potesse invocare alcun regolamento avendo un contratto speciale e personale. Dovrebbe constare d'una formale deliberazione di Consiglio, occorrendo distinguere fra atto o provvedimento amministrativo e comportamento dell'ente pubblico. Senonchè di fronte a tutte queste deduzioni, la Corte osserva che il ricorso alla G. P. A. può es-

sere proposto anche contro un atto amministrativo *negativo* come il rifiuto espresso in qualsiasi forma dall'amministrazione ad eseguire il pagamento della indennità richiesta dall'impiegato.

In un simile caso potrà se mai nascere una questione sulla decorrenza del termine per la impugnativa, non già derivarne un cambiamento della giurisdizione, che fonda, in riguardo della materia, sopra esigenze d'ordine pubblico.

Nella fattispecie poi il rifiuto dell'Umanitaria al pagamento era categorico e motivato, per modo che la controversia s'accendesse necessariamente sui caratteri del precorso licenziamento in rapporto alla natura del contratto d'impiego. E si tratta perciò di esaminare e decidere se quel licenziamento si riportasse alle disposizioni del regolamento per il personale delle scuole professionali dell'Umanitaria con le conseguenze della indennità, oppure segnasse o meglio ricordasse la fine naturale di un contratto d'impiego a tempo determinato stipulato già indipendentemente e al di fuori del predetto Regolamento. Perchè – si osservi – il Prof. Saccani ha accettato il fatto del licenziamento, non però la sua qualificazione giuridica in rapporto ad una figura di contratto d'impiego che egli totis viribus contesta.

La controversia pertanto si riporta all'esame e valutazione del rapporto di impiego intercorso e dei provvedimenti amministrativi ad esso attinenti, e così di quel rapporto di diritto pubblico per cui si è voluto escludere la competenza dell'autorità giudiziaria ordi-

naria. Accolta perciò la pregiudiziale dell'appellante, la Corte reputa peraltro di poter compensare le spese di causa per le circostanze tutte di essa e per trattarsi in particolare della interpretazione tuttavia dibattuta di leggi recenti ».

***

Questa sentenza è stata impugnata per il seguente

MOTIVO

Violazione dell'art. 35 C. P. C.; dell'art. 2 Legge 20 marzo 1865 abolitiva del contenzioso amministrativo; falsa applicazione dell'art. 4 T. U. R. D. 26 giugno 1924 n. 1058 sulle attribuzioni della G. P. A.; violazione dell'art. 5 capov. stessa legge.

Nell'esplicazione di questo motivo, il ricorrente crede necessario stabilire una premessa di fatto, la quale consisterebbe in ciò: che unico atto amministrativo della Umanitaria sarebbe stato il licenziamento, il quale non venne impugnato: perciò il rapporto d'impiego fu sciolto; la controversia attuale è successiva e riguarda una interpretazione dei diritti patrimoniali derivanti dal licenziamento; e ciò non è atto amministrativo, ma semplice atteggiamento di parte, che giustificherebbe l'azione davanti al magistrato ordinario.

Ma tale rilievo di fatto, che fu ampiamente esaminato dalla R. Corte, non è esatto, e non porta a nessuna conseguenza giuridica. Invero, l'esistenza o meno di diritti patrimoniali a favore del Prof. Saccani, per il suo licenziamento, sono la diretta conseguenza della configurazione giuridica da darsi al suo rapporto d'impiego con l'Umanitaria, e quindi anche del rapporto fra il licenziamento e l'ammissione in servizio e il rapporto d'impiego che ne derivò. Nel caso speciale, quindi, non è esatto, che le conseguenze patrimoniali fossero indipendenti dal licenziamento, e se è vero che sorgevano quando ogni legame con l'Umanitaria era sciolto – come è sempre in caso di licenziamento – è non meno vero che alla natura giuridica di quei legami, essenzialmente e sostanzialmente, si riferivano.

Se anche astrattamente si potessero immaginare dei casi, nei quali contestazioni su entità di diritti patrimoniali dipendenti dal licenziamento, non avessero nessun addentellato, diretto nè indiretto, col rapporto di impiego, – e quindi si potesse discutere circa la giurisdizione, ordinaria o speciale, competente a decidere – uno dei detti casi non potrebbe mai essere l'attuale, nel quale l'esistenza o meno di diritti patrimoniali dipende dal modo come viene qualificato e inquadrato nell' organizzazione della « Umanitaria » il rapporto d'impiego, costituitosi e sciolto col Prof. Saccani. E la conferma se ne ha nella sentenza dei primi giudici. I quali, ritenuta la propria competenza, per pronunciare in merito alla

domanda del Prof. Saccani dovettero esaminare il modo come egli fu assunto, il rapporto tra questo modo e l'organico dell' « Umanitaria », la conseguenza del mancato periodo di prova e della esplicazione di altre mansioni da parte del Prof. Saccani ecc.; dovettero, cioè, esaminare e decidere se il rapporto d'impiego costituito col Prof. Saccani fosse un contratto speciale, diverso da quello disciplinato nel Regolamento dell' « Umanitaria » ovvero, nonostante le diverse modalità, rientrasse nell'ordinaria figura degli impieghi dell' « Umanitaria »: furono, quindi, esaminati tutti gli atti amministrativi della « Umanitaria », relativi all' assunzione, allo svolgimento del rapporto di impiego col Prof. Saccani, cadendo in pieno in quell'incompetenza, che nessuno dubita sia stata dalla Legge stabilita al riguardo.

Basta il confronto fra le due sentenze, perchè ne risulti evidente l'incompetenza dell'autorità giudiziaria, dal momento che il Tribunale, per pronunciarsi in merito, dovè esaminare i regolamenti e tutti gli atti amministrativi dell' « Umanitaria » ririguardo al Prof. Saccani.

Dopo ciò, diventa inutile ogni discussione circa la forma, nella quale abbia l' « Umanitaria » dichiarata la volontà sua, poichè anche l'ammissione di qualunque dichiarazione non ostacola il reclamo alla G. P. A.

***

Il ricorso prosegue, esaminando il ragionamento della R. Corte d'Appello, e lo censura perchè a-

vrebbe dato soverchio valore alla Relazione Ministeriale premessa al R. D. 30 dicembre 1923 n. 2840, sia perchè le dette relazioni non sono argomenti decisivi per la interpretazione della Legge, sia perchè la Relazione circoscrive anzichè estendere le innovazioni in materia di giustizia amministrativa. Tali innovazioni, secondo il ricorrente, farebbero rimanere integro il principio sancito nella legge abolitiva del contenzioso amministrativo, perchè la stessa relazione parla di rispetto ai principii che reggono il sistema giurisdizionale italiano; perchè il passo riferito dalla sentenza non è affatto esplicito circa la volontà del legislatore di sopprimere la distinzione tradizionale tra diritto e interesse, e perchè la norma dell'art. 2 della Legge 20 marzo 1865 avrebbe carattere costituzionale, in quanto s'innesterebbe sull'art. 71 dello Statuto. Perciò la sentenza sarebbe caduta in un grave errore di diritto, respingendo la vecchia distinzione fra diritto e interesse.

Non è esatto innanzi tutto, che la R. Corte abbia dato influenza decisiva alle parole della Relazione ministeriale; a questa ha fatto appello a conferma di quanto le risultava dalla interpetrazione direttamente eseguita sul testo legislativo.

Nè è esatto che la R. Corte abbia frainteso e male interpetrato la Relazione stessa.

E' il ricorrente, che confonde le diverse parti di quella Relazione, per applicarle indifferentemente al caso suo, secondo gli torna.

L'esame obiettivo della Relazione convince che

essa, in riferimento agli articoli del R. D., si compone di varie parti staccate, in ciascuna delle quali sono enunciati principi di diritto, che non si possono applicare ad argomenti diversi.

Inutile soffermarsi sulla prima parte della Relazione, relativa alla consulenza del Consiglio di Stato. Segue la seconda parte, che concerne il riordinamento delle Sezioni Giurisdizionali del Consiglio di Stato e la competenza loro. E' a questo proposito, che il Ministro dichiara di procedere alle riforme « senza peraltro ledere *sensibilmente* i prin- « cipi, sui quali si fonda il sistema giurisdizionale « italiano ». Il ricorso sopprime l'avverbio *sensibilmente*; ma esso conferma quanto ha in fondo detto la R. Corte: che, cioè, la tradizionale distinzione fra diritto e interesse non ha più l'ampiezza nè l'assolutezza di prima; e nei punti, sui quali il R. D. stabilisce un'eccezione ad essa, la distinzione suddetta non esiste più. In questa stessa parte, ponendo in rilievo l'estensione della competenza delle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato anche a conoscere e decidere le questioni pregiudiziali e incidentali di diritto, la Relazione espone le ragioni determinanti, e ne precisa anche i limiti, i quali farebbero rimanere « **in massima** integro il principio « sancito nella legge abolitiva del contenzioso am- « ministrativo ». Questa integrità *di massima* si riferisce, dunque, alla generica estensione della competenza delle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di

Stato; e non alla materia speciale del pubblico impiego, che è esaminata a sè, nella parte successiva della Relazione stessa, e sulla quale *esclusiva* è la competenza amministrativa. E' in questa terza parte, relativa al rapporto del pubblico impiego, deferita *alla cognizione* **esclusiva** della giurisdizione amministrativa, che si leggono le parole riferite nella sentenza impugnata, le quali perciò non possono essere interpetrate nè attenuate da altre parole, che riguardano argomenti diversi. La materia è « cau- « tamente limitata per rispetto ai principi che reg- « gono il sistema giurisdizionale italiano »; ma entro quei limiti, sia pure cautamente segnati, i detti principi non vigono.

Questo è ciò che rilevasi dalla Relazione analiticamente considerata, e che annulla la confusione voluta dal ricorso.

E in proposito la Relazione dice testualmente così:

« Accoglie il principio di deferire alla cogni- « zione **esclusiva** della giurisdizione amministrativa « taluna determinata materia nella quale è così con- « naturato col diritto l'interesse pubblico, che è im- « possibile o assai difficile separare l'uno dall'altro, « mentre l'interesse suddetto è così prevalente ed « assorbente da far scomparire e affievolire la por- « tata effettiva della questione patrimoniale o di « diritto privato. Trattasi nella specie del *rapporto* « *di pubblico impiego*, dei rapporti pubblici nascenti « dalla fondazione e dalle riforme nell'amministra-

« zione e nel fine degli enti di beneficenza e di pub-
« blica istruzione ed educazione, di controversie
« specifiche fra enti pubblici, riportate negli art. 8
« e 16 del progetto. L'intreccio fra diritto ed inte-
« resse protetto, è così intimo, nelle controversie
« relative a tale materia, da renderle assai com-
« plesse, e incapaci spesso di un giudizio netta-
« mente definito col sistema vigente, donde la ec-
« cessiva tardività nella risoluzione di esse, incom-
« patibile con la necessità pubblica che esige invece
« la loro pronta definizione ».

E sono queste le parole riferite dalla R. Corte.

Infine, il richiamo all'art. 71 dello Statuto è così infondato, che non vale la pena di spendere una parola per confutarlo.

***

Dopo le premesse, che abbiamo confutato, il ricorso conclude affermando il principio che solo nel caso della pendenza di un ricorso davanti l'autorità amministrativa non si possono stralciarne le quistioni di diritto, che, senza la detta pendenza, spetterebbero alla giurisdizione ordinaria.

E' singolare che il ricorso non affronti mai la diretta interpretazione del testo legislativo, ma divaghi su parola della Relazione Ministeriale e di giurisprudenza.

Ma, come la Relazione Ministeriale, anche il te-

sto legislativo, considerato nelle sue distinzioni, in rapporto agli argomenti disciplinati, è chiarissimo.

Sono due cose diverse, infatti, da non confondere: l'estensione della competenza della G. P. A. a conoscere le questioni pregiudiziali o incidentali di diritto, connesse a un ricorso pendente dinanzi ad essa (art. 15), e la giurisdizione esclusiva della G. P. A. per questioni derivanti dal rapporto di impiego (art. 16). Il ricorso fa tutta una cosa degli art. 15 e 16 e ammette la giurisdizione della G. P. A. anche su questioni patrimoniali, solo quando siano connesse a un ricorso circa il provvedimento relativo al rapporto di impiego. Ciò la legge non dice, e, attribuendoglielo, si confonde e si mutila il testo legislativo.

Così non può consentirsi nell'affermazione del ricorso, il quale dall'esplicito disposto dell'art. 9, che dichiara restare sempre riservate all'autorità giudiziaria ordinaria le questioni attinenti a diritti patrimoniali conseguenziali alla pronuncia di legittimità dell'atto o provvedimento contro cui si ricorre – deduce che a uguale conclusione si debba venire, quando la legittimità dell'atto o provvedimento è dalle parti supposta. Ragionamento inaccettabile, poichè, trattandosi di una eccezione, non sono ammesse interpretazioni estensive o analogiche; deduzione infondata, poichè non può consentirsi nell'equiparazione del parere, sia pure concorde, delle parti con una pronuncia dell'autorità amministrativa. E' ovvio infatti, che, mentre in que-

st'ultimo caso si ha la certezza, che nulla di quanto si attiene alla competenza amministrativa è sopravvissuto all'avvenuta pronuncia da parte di essa autorità al riguardo; nell'altro caso invece non può escludersi che nella controversia giudiziaria si mescolino elementi attinenti alla giurisdizione amministrativa.

Da ultimo il ricorso fa appello alla giurisprudenza. Tralasciamo l'esame delle sentenze, che non provengono dalla Corte Suprema. Di questa, il ricorso fa richiamo alle pronuncie (S. U.) 19 novembre 1925 e 19 giugno 1926.

Ma è evidente il persistere del ricorrente nella confusione, che si è gia rilevata riguardo all'esame della Relazione Ministeriale e del R. D. La sentenza 19 novembre 1925 concerne l'estensione della giurisdizione amministrativa alla conoscenza delle questioni di diritto connesse a un ricorso; mentre, nel caso, si tratta della giurisdizione esclusiva in materia di pubblico impiego. E per l'altra sentenza 19 giugno 1926, essa è tutt'altro che favorevole al ricorrente, poichè riconosce la competenza giudiziaria « giudicare delle conseguenze patrimoniali di un licenziamento, solo quando il rifiuto a riconoscerle non sia stato « dedotto da alcuna ragione d'ordine « generale o personale, che incidesse sul rapporto « d'impiego, nella sua esistenza, estinzione o co« munque modificazione ». E l'incidenza della domanda del Prof. Saccani sul rapporto d'impiego è indiscutibile, come si è dimostrato.

***

Il ricorso è, dunque, sotto tutti gli aspetti, infondato, e dalle sue critiche la sentenza impugnata risulta anche meglio rispondente alla legge e agli insegnamenti di questa Corte Suprema.

Poichè, come si è dimostrato, nel caso in esame è inscindibile la pretesa patrimoniale dalla qualità del rapporto d'impiego, e solo riferendosi alle modalità dell'assunzione e alle particolari condizioni dell'opera del Prof. Saccani, nei riguardi del Regolamento speciale della Umanitaria, questa si oppose alla richiesta di lui.

Sostanzialmente diverso è il caso, nel quale, indiscusso il rapporto di impiego, si disputa se, in conseguenza del suo scioglimento, o per altre ragioni, il funzionario abbia o no diritto a vantaggi assicurati dalle leggi in certe determinate condizioni. Ad es., se si debbano riconoscere o no le indennità di disagiata residenza, i soprassoldi per missioni ecc. In questi casi, per risolvere la questione non si tocca il rapporto d'impiego, anzi questo è un punto di fatto assicurato e immutabile.

Nel caso nostro, invece, il fondamento o meno della pretesa patrimoniale del prof. Saccani dipende dal modo come può essere qualificato e classificato il suo rapporto d'impiego.

Ed invero il Tribunale, il quale ritenne di poter superare le eccezioni pregiudiziali e discendere al

merito della domanda, dovette riconoscersi competente a giudicare « un lato del rapporto d'impiego »; esaminò l'art. 2 del Regolamento del personale dell'Umanitaria, per concludere: « non ne pare al Tri« bunale possa dirsi che il Saccani fu assunto me« diante un contratto a sè stante, non avente alcun « rapporto con l'organico, onde a favore di esso « Saccani non dovrebbe essese applicata la norma « dell'art. 10 del Regolamento ». E continuava nei seguenti termini, esaminando sempre più addentro i modi dell'assunzione del prof. Saccani in servizio, e la qualificazione del suo rapporto d'impiego con l'Umanitaria.

« Dice la convenuta – leggesi nella sentenza – « che nella procedura di nomina del Saccani non « fu fatto alcun riferimento al Regolamento; ma « quando *fu portato all'ordine del giorno della seduta* « la nomina di un insegnante di cultura generale, « ed il prof. Osimo, come si legge nel verbale di « quella seduta, esordì che difficile e non fortunata « fu la scelta dell'insegnante di coltura generale « presso le nostre scuole professionali in sostituzio« ne del prof. Poni, al posto del quale proponeva « il Saccani, a chi può aver alluso se non all'unico « insegnante di coltura generale portato *dall'orga« nico del Regolamento?* E se al prof. Saccani per « considerazioni speciali non venne domandato il « periodo di prova di un anno, e al medesimo ven« nero affidate, oltre all'incarico dell'insegnamento « di coltura generale nella professionale maschile,

« altre mansioni di grande fiducia, quali le funzioni « di segretario per l'assistenza durante la refezione e « la ricreazione, per la guida alle letture, visite e « gite, sostituzione di insegnanti assenti ecc. di « guisa che venne deliberato di corrispondergli uno « stipendio di L. 1000 mensili delle quali L. 700 « quale assegno e L. 300 quale caroviveri, *compenso « superiore al massimo di quelli portati dalla Ta- « bella contenuta all'art. 5 del regolamento; non ne « pare che tale aggiunta di lavoro,* lavoro cui logi- « camente doveva corrispondere uno speciale emo- « lumento, *debba fav considerare il prof. Saccani* **fuori « dell'organico disciplinato dal regolamento de quo.** « *Fu o non fu assunto il prof. Saccani quale inse- « gnante di coltura generale nelle Scuole Maschili, al « posto di cui al n. 1 dell'organico contenuto all'art. 2 « del Regolamento ?*

« *Se fu assunto come tale, e nessuno, pare possa « negarlo,* perchè l'aggiunta di funzioni non hanno « certamente tolta di mezzo quella de quo, *non vi « è motivo perchè al prof. Saccani che si trovava nella « medesima posizione di un insegnante cui fosse riu- « scito favorevole l'esperimento di prova di un anno « a termini dell'art. 3 del reg. non debba essere cor- « risposta la indennità a termini del successivo arti- « colo 10 del regolamento*

« Nè pare al Tribunale si debba venire alla il- « lazione che il trattamento, di cui all'art. 10 del « regolamento al Saccani non deve esser fatto per- « chè questi *non sarebbe nemmeno ammesso a godere*

« *del fondo di previdenza a termini dell'art. 9 reg.*
« *stesso, il che starebbe, a confermarlo come fu consi-*
« *derato estraneo* **al contratto d'impiego quale disciplinato dal regolamento.** A parte infatti che tale fondo
« di previdenza fu costituito solamente a favore del
« personale delle scuole diurne che avesse prestato
« un'opera professionale non inferiore alle ore 20
« settimanali (art. 9 reg.) e non si conosce di quale
« durata fosse quella prestata dallo Saccani, il quale
« con la deduzione del cap. 2 di prova per interro-
« gatorio e per testi è venuto comunque ad affer-
« mare che col proprio lavoro non giungeva a com-
« piere tali 20 ore settimanali, pur tuttavia non po-
« trebbe mai tale *circostanza assurgere ad importanza*
« *capitale per la decisione della questione in esame*
« *riguardo all'indennità.* Come si è detto, il prof. Sac-
« cani *fu assunto* a coprire il posto di insegnante
« di coltura generale di cui al N. 1 dell'organico
« contenuto nell'art. 2 del regolamento, nonostante
« gli venissero assegnati oltre a quello anche altri
« incarichi di fiducia e **ciò è sufficiente, secondo il**
« **Tribunale, perchè il suo rapporto d'impiego debba**
« **essere disciplinato dal Regolamento in atti** *e se esso*
« *prof. Saccani non ha diritto o ha rinunciato al fondo*
« *di previdenza, non per questo il Regolamento non*
« *deve essere applicato nella altra parte che riguarda*
« *le indennità* (art. 10). E poichè *al detto art. 10 del*
« *Regolamento* è detto che all'insegnante o impiegato
« non confermato nei periodi triennali posteriori a
« quello di prova (cui equivale per il prof. Saccani

« il primo) spetta al termine del primo triennio una « semestralità dello stipendio medio percepito du- « rante i tre anni ».

Dunque il Tribunale, per esaminare in merito la domanda Saccani, dovette esaminare il rapporto d'impiego, e decidere che « **il suo rapporto d'impiego « debba essere disciplinato dal Regolamento in atti** ». Dimostrazione più evidente e indiscutibile di questa – che, cioè, la decisione sulla pretesa Saccani non può esser presa se non in seguito all'esame e alla definizione del suo rapporto d'impiego, ossia degli atti amministrativi dell'Umanitaria che lo formarono – non potrebbe desiderarsi.

E in questo caso costantemente questa Corte Suprema ha riconosciuto l'esclusiva competenza amministrativa.

Insegnò infatti questa Corte Ecc.ma nella decisione (S. U.) 30 giugno 1925 (*Samprini* c. *Ministero Guerra*):

« Perchè adunque si defletta dal principio ge- « nerale consacrato negli art. 2 e 4 della legge sul « contenzioso amministrativo, occorre che venga in « contestazione la legittimità o meno di un provve- « dimento dell'autorità amministrativa *attinente al « rapporto d'impiego*, occorre cioè che la causa pren- « da origine da un provvedimento che tenda ad « **alterare, modificare** o distinguere **un rapporto già « costituito che l'impiegato ha interesse o diritto che « non venga intaccato e sul quale invoca la prote- « zione dell'organo giurisdizionale.**

« Quando invece la controversia non rifletta la « legittimità o meno di un provvedimento amministrativo **relativo al rapporto d'impiego**, ma sull'interpretazione e sull'estensione di **norme legislative** « relative al diritto patrimoniale dell'impiegato, « quando insomma **la questione patrimoniale non è « legata ad un provvedimento dell'autorità amministrativa nè da questa dipendente, in guisa che per « risolverla debbasi anzitutto prendere in esame la legittimità del provvedimento,** allora, venendo meno « ogni legame tra il rapporto di diritto pubblico e « la questione patrimoniale, si resta nel puro campo del diritto privato, e la competenza a giudicare sulla controversia è esclusiva dell'autorità « giudiziaria ordinaria. E poichè nella specie i ricorrenti con l'azione da loro proposta tendono a « conseguire una finalità di diritto patrimoniale privato **in forza di una disposizione legislativa, senza « per nulla far derivare questo loro preteso diritto da « un provvedimento amministrativo lesivo del diritto « stesso**, non è da dubitare che nel caso in ispecie « sia competente a giudicare l'autorità giudiziaria « ordinaria ».

E nel caso il provvedimento amministrativo non mancava, come ebbe già ad insegnare questa Corte Suprema nella decisione (S. U.) 22 dicembre 1925 (*Ministero delle Comunicazioni* c. *Bisogni*):

« Non si può negare che esista il provvedimento « amministrativo inteso nel senso ampio di qual« siasi manifestazione di una volontà espressa o ta-

« cita da parte dell'Amministrazione; perocchè, a-
« vendo lo stesso impiegato ammesso di aver rice-
« vuto un categorico rifiuto alla richiesta di paga-
« mento della indennità, tale disconoscimento della
« utilità, cui detto impiegato credeva avere diritto,
« costituisce appunto un atto amministrativo ne-
« gativo ».

Donde, la competenza amministrativa per giudicare la domanda Saccani.

CONCLUDENDO

Piaccia alla Suprema Corte di Cassazione del Regno respingere il ricorso con tutte le conseguenze di legge e la condanna del ricorrente nelle spese ed onorari del giudizio.

Roma, li 23 aprile 1927

Avv. **Raffaello Ricci**

Insieme al controricorso saranno depositati, nei termini di legge, la procura citata, la deliberazione 15 marzo 1927 di autorizzazione a resistere al giudizio, con l'approvazione della G. P. A. in data 30 marzo 1927, e i fascicoli di 1° e 2° grado.

Roma, li 23 aprile 1927

Avv. **Raffaello Ricci**



1 Convenuta 21

Atto di Notificazione

ad istanza della Società Umanitaria di Milano, in persona, domiciliato, rappresentato e difeso come in epigrafe -

Io sottoscritto Uff. Giud. della Corte di Cassazione copia
ne del Regno ho notificato il suestesso contenuto N° 1101 / R.C.
ed elenco delle produzioni, a firma dell'avv° Notifi £ 16.05
Raffaello Ricci, al Sig. Prof. Luigi Saccani,
mediante consegna di questa copia simile
nel domicilio da esso eletto in Roma Via Conve-
tete N°21 - presso il Sig. avv. Silvano Bonomi; a
mani del collega Dr. Studio Sig. Dr. Corteg-
gier Francesco, in sua presenza
e difesa

Roma Venticinque Aprile 1927 Anno V°

L'ufficiale Giudiziario

Giuseppe Porfiri, stagista Nicolò Saccani

L. 10

Via Conciliazione 21

Atto di Notificazione

ad istanza della Società Umanitaria di Milano, in persona, domiciliato, rappresentato e difeso come in epigrafe –

Io sottoscritto Uff. Giud. della Corte di Cassazione copia
ne del Regno ho notificato il ricorso controscritto N° 1191 / R.C.
ed elenco delle produzioni, a firma dell'avv° Notifica £ 16,05
Raffaello Ricci, al Sig. Prof. Luigi Saccani,
mediante consegna di queste copie simile
nel domicilio da esso eletto in Roma Via Conci-
liazione N° 21 - presso il Sig. avv. Silvano Bonomi; a
mani del collega dr. Studio Sig. Avv. Corte-
lieri Francesco, in sua presenza
difensore

Roma Venticinque Aprile 1927 Anno V°

L'ufficiale Giudiziario

Giuseppe Porfiri, stagista Nicola Saccani

10 maggio 1926

Gli articoli 4 = 5 del testo Unico 26 giugno 1924 deferiscono non alla giurisdizione della Giunta Provinciale Amministrativa ma a quella dell'autorità giudiziaria ordinaria le domande di contenuto patrimoniale aventi rapporto con un contratto di pubblico impiego, quando non s'impugni un provvedimento, una deliberazione o in genere un atto formale di volontà dell'Ente pubblico, ma si assuma come titolo simile provvedimento o deliberazione.

22 aprile 1927

L'autorità giudiziaria è competente a conoscere di una controversia attinente a diritti patrimoniali in materia d'impiego pubblico quando la questione patrimoniale non sia collegata alla impugnativa della legittimità di alcun formale provvedimento amministrativo ma la resistenza alla pretesa economica dell'impiegato siasi concretata in un mero atteggiamento negativo.

Copia sentenza Ghetto

N° 2556
della Sentenza

In nome di S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione = Re d'Italia = La R.a Corte di Appello di Milano = Sezione I = composta degli Ill.mi Sig.ri Cav. di gran croce Raimondi Antonio Presidente = Comm. Vicchioni Emanuele Consigliere = Cav. Uff. Carini Silvio Consigliere = Cav. Uff. Marchi Alfredo Consigliere Estensore = Cav. Uff. Trincerle Raffaele Consigliere = ha pronunciato la seguente = Sentenza = nella causa civile a rito sommario promossa in grado d'appello con citazione 28-7-1926 Uff. Sind.o Corte di questa Corte posta in deliberazione all'udienza del 29-10-1926 = Da = Società Umanitaria di Milano in persona del suo Presidente M. Conte Pier Antonio Venino, col Procuratore e domiciliatario avv. E. Tanoletti, piazza Castello N°1, per mandato 26-2-926 ant. Da = Odescalchi convenuto appellante = contro = Saccarini Prof. Luigi, attore appellato, col Procuratore e Da

miciliatario an. Riccardo Pescetti, di Mi-
lano, via S. Damiano 40, per delega in
calce alla citazione = In punto =
pagamento indennizzo licenziamento
= All'udienza di spedizione della cau-
sa i procuratori delle parti presero ri-
spettivamente le seguenti conclusio-
ni = Per l'appellante: = Reietta
ogni diversa istanza od eccezione:
= In riparazione della sentenza
25-29 maggio 1926 del Tribunale
di Milano = Dichiarata la incom-
petenza e mancanza di giurisdi-
zione della autorità giudiziaria
a conoscere della controversia =
Assolversi la Società Umanitaria
dall'osservanza del giudizio pro-
mosso dal Prof. Saccani con la ci-
tazione 20 gennaio 1926 = Subordi-
natamente in merito: assolversi
la Soc. Umanitaria dalle doman-
de proposte con la citazione me-
desima = Protestate in ogni caso
le spese di primo e secondo giudizio =
Per l'appellato: = Piaccia alla

Corte Ecc^ma ogni contraria istanza,
eccezione e deduzione reietta giudi-
care = Confermarsi in tutto l'appel
lata sentenza 25-29 maggio 1926
resa inter partes = Condannarsi
la Soc. Umanitaria in persona
del suo Presidente On. Pier Gaetano te-
nuto a rifondere al Mecani le
spese tutte del primo e del presen-
te giudizio e successive occorren-
de = fatto = Con citazione del 20
gennaio 1926 il Prof. Luigi Sacca-
ni conveniva davanti il Tribuna-
le di Milano la Società « Umanita-
ria » di questa città per ottenere il
pagamento di lire 6600 quale inden-
nizzo, pari ad una semestralità
dello stipendio spettantegli a sensi
del Regolamento per il personale del-
le scuole professionali dell' "Uma-
nitaria » — artº 10. lett. a) — a se-
guito dell'avvenuto suo licenziamen-
to dopo un primo triennio di servi-
zio come insegnante di cultura
generale — oltre £ 791.95 residuo sti-

pendio = Costituitesi le parti in giudizio, l'"Umanitaria" eccepiva la incompetenza della autorità giudiziaria e nel merito chiedeva l'assoluzione dalle domande =

Spiegava che il Prof. Saccani avrebbe dovuto fare ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, ai sensi degli art. 4 e 5 del testo unico approvato con Regio decreto 26 giugno 1924, N° 1058, per essere la Società "Umanitaria" eretta in ente morale con Regio decreto 29 giugno 1893 come istituzione di pubblica beneficenza sottoposta alla tutela dell'autorità amministrativa = osserva poi nelle richieste £ 6600 (unico punto di controversia, il residuo stipendio essendo stato già rimesso al Prof. Saccani e da lui respinto) che l'art. 10 del ricordato Regolamento prescrive bensì che allo insegnante ecc. non confermato nei periodi triennali posteriori a quello di prova spetta

no le seguenti indennità: a) una semestralità dello stipendio medio percepito durante i tre anni al termine del primo triennio —

Ha il prof. Saccani non può invocare quella disposizione perchè egli non fu assunto in servizio ai sensi del Regolamento, ma con un contratto particolare senza l'anno di prova di cui all'art. 2, direttamente per il termine di un triennio, con un trattamento economico superiore a quello previsto dalla tabella di cui all'art. 5 ecc. contratto dunque che sfuggendo al regolamento cadeva sotto l'impero delle norme del diritto comune, ed essendo a tempo determinato andava a finire alla scadenza del triennio senza indennità di sorta — Sicchè quando l'« Annonaria » a seguito di deliberazione 11 Marzo 1925 del Consiglio, comunicava al Prof. Saccani, il cui contratto scadeva

col settembre, che non s'intendeva riconfermarlo nelle sue funzioni, non provvedeva ad un licenziamento ai sensi di Regolamento, ma riconosceva che il contratto avrebbe avuta la sua fine naturale, giusta il diritto comune, non avendo la Società alcuna intenzione di rinnovarlo — Perciò la "Umanitaria" si rifiutava a tacitazione di pagare l'indennizzo, e inviava a saldo le lire 791.95 — Il Tribunale di Milano con sentenza 25-29 Maggio 1926, seguendo la difesa Saccani, osservò che non poteva occuparsi della competenza giurisdizionale, in quanto il Prof. Saccani non impugnava il provvedimento di licenziamento del quale riconosceva la legittimità, ma faceva una questione relativa unicamente alle conseguenze patrimoniali di esso. Nel merito quindi osservò che se l'"Umanitaria" riconobbe che il Prof Saccani dava affidamento

tale da poterlo esonerare dall'anno
di prova, se gli fece un trattamen-
to economico speciale per averglì
d'altronde affidate altre funzio-
ni di segretario ecc., non per que-
sto lo assumeva fuori organico
e indipendentemente dalle disposizio-
ni del Regolamento, in quanto fosse-
ro applicabili: condannò pertan-
to la "Umanitaria" al pagamen-
to delle somme richieste ed alla
rifusione delle spese — Di qui l'ap-
pello della "Umanitaria" di tutto
avanti questa Corte nelle conclu-
sioni di cui in epigrafe = Diritto =
Si ripropone dunque in appello la
eccezione d'incompetenza dell'au-
torità giudiziaria ai sensi del testo
unico delle leggi relative alle attri-
buzioni della Giunta Provinciale am-
ministrativa in sede giurisdizio-
nale = Le parti sono d'accordo
che questa sia la questione da risol-
vere in ordine alla competenza
e non altra, e che nella specie

sia tanf altro da escludere che potta essere competente la Commissione Arbitrale per l'impiego privato, avendo il Regio decreto 13 Novembre 1924 N° 1825, all'art. 18 capov., lasciato ferme le competenze stabilite dalle altre leggi nelle controversie relative ai rapporti di impiego dei dipendenti da enti pubblici e parastatali contemplati dal precedente art. 2 = Il prof. Saccani che aveva ricorso in primo tempo alla Commissione arbitrale ne recedette per adire il Tribunale = Sulla questione dunque che le è sottoposta la Corte osserva che a mezzo del decreto 30 dicembre 1923, N° 2840 le cui disposizioni furono trasfuse nel ricordato Testo unico, venne profondamente innovato il sistema vigente circa la competenza giurisdizionale in materia di rapporto di impiego pubblico = Si considerò infatti, come si legge nella relazione dell'on. Mussolini al Re, che in

questa materia è così connaturato col diritto l'interesse pubblico che è impossibile e assai difficile separare l'uno dall'altro mentre l'interesse suddetto è così prevalente ed assorbente da far scomparire ed affievolire la portata effettiva della questione patrimoniale o di diritto privato » — Conseguentemente si stabilì che la giunta Provinciale Amministrativa avesse giurisdizione esclusiva sui ricorsi per questioni derivanti dal rapporto d'impiego prodotti da impiegati assunti in servizio, secondo gli ordinamenti delle rispettive amministrazioni, dei Comuni, delle Provincie, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza, o da qualsiasi altro ente od istituto pubblico sottoposto alla tutela od anche alla sola vigilanza dell'amministrazione pubblica locale — Si specificò che nelle materie deferite alla esclusiva giurisdizione della giunta Provinciale Amministrativa que-

sta avette a conoscere anche di tutte le questioni relative a diritti, fossero esse, come dice la citata Relazione, pregiudiziali, incidentali o principali; e si fece soltanto eccezione, a favore della competenza giudiziaria, per le questioni pregiudiziali concernenti lo stato e capacità dei privati individui, per l'incidente di falso, nonchè per le questioni attinenti a diritti patrimoniali conseguenziali alla pronuncia di legittimità dell'atto o provvedimento contro cui si ricorre.

Fissati questi principii, resta dunque la vecchia distinzione fra diritto ed interesse che prima valeva a marcare i confini della competenza giudiziaria, in confronto di quella degli organi della giustizia amministrativa, attribuita alla Giunta Provinciale la giurisdizione esclusiva, anche la lesione dei così detti diritti soggettivi perfetti a contenuto patrimoniale cade nella sua competenza per l'accertamento della

. Legittimità o meno degli atti o provvedimenti che vi si riferiscono, il quale deve precedere l'azione giudiziaria limitata, con espressa formale eccezione che rafferma la regola, alle consequenziali attribuzioni che si rendano necessarie

Nella fattispecie è pacifico che la controversia è relativa ad un rapporto d'impiego contemplato dall'art. 4 del Testo unico sulla Giunta Provinciale Amministrativa trattandosi di un impiegato di una istituzione pubblica di beneficenza

Si contesta però la competenza della Giunta perchè il prof. Saccani non impugna il licenziamento e la mancata riconferma per altro triennio, ma reclama soltanto la indennità che gli spetta in conseguenza dell'onere del servizio — Non è in contestazione, come la legge vuole per la competenza della Giunta Provinciale Amministrativa, la legittimità di un atto

o provvedimento amministrativo, il licenziamento, ma la applicazione delle norme giuridiche relative ai diritti patrimoniali che ne derivano a favore dell'impiegato = Non si potrebbe d'altra parte, aggiunge la difesa Saccani, qualificare per atto o provvedimento amministrativo avverso cui si dovette proporre ricorso di legittimità alla G. P. A. il semplice rifiuto del pagamento della indennità comunicato nel Settembre 1925 al prof Saccani pel preteso motivo che egli non poteva invocare alcun regolamento avendo un contratto speciale e personale = Dovrebbe constare d'una formale deliberazione di Consiglio occorrendo distinguere fra atto o provvedimento amministrativo e comportamento dell'ente pubblico

Senonchè di fronte a tutte queste deduzioni, la Corte osserva che il ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa può essere pro-

posto anche contro un atto amministrativo negativo come il rifiuto espresso in qualsiasi forma dall'Amministrazione ad eseguire il pagamento della indennità richiesta dallo impiegato — In un simile caso potrà se mai nascere una questione sulla decorrenza del termine per la impugnativa, non già derivarne un cambiamento della giurisdizione, che fonda, in riguardo della materia, sopra elementi d'ordine pubblico

Nella fattispecie poi il rifiuto della "Amministrazione" al pagamento era categorico e motivato per modo che la controversia sulla accendesse necessariamente tutti i caratteri del precorso licenziamento in rapporto alla natura del contratto d'impiego — E si tratta perciò di esaminare e decidere se quel licenziamento si riporta alle disposizioni del regolamento per il personale delle scuole

professionali della "Umanitaria"
con la conseguenza della indennità,
oppure seguatte o meglio ricordatte
la fine naturale d'un contratto di
impiego a tempo determinato sti-
pulato già indipendentemente e
al di fuori del predetto Regolamento
Perchè, si osserva, il prof. Saccani
ha accettato il fatto del licenziamen-
to, non però la sua qualificazione
giuridica in rapporto ad una fi-
gura di contratto d'impiego che
egli toto viribus contesta —
La controversia pertanto si ri-
porta all'esame e valutazione
del rapporto d'impiego intercor-
so e dei provvedimenti amministra-
tivi ad esso attinenti, e così di quel
rapporto di diritto pubblico per cui
si è voluta escludere la competen-
za dell'autorità giudiziaria ordi-
naria — Accolta perciò la pre-
giudiziale dell'appellante, la Corte
reputa peraltro di poter compensa-
re le spese di causa per le circostan-

ze tutte d'esta e per trattarti in particolare della interpretazione tuttavia dibattuta di leggi recenti = Per questi motivi = Reietta ogni contraria e diversa istanza ed eccezione = In riforma del l'appellata sentenza 25-29 Maggio 1926 del Tribunale di Milano = Dichiara la incompetenza dell'autorità giudiziaria a conoscere della controversia = Compensate le spese di primo e secondo giudizio = Così deciso in Milano nella Camera di Consiglio della I. Sezione Civile della suddetta Corte di Appello addì 18 Novembre 1926 = Firmati: = Raimondi - Cicchioni - Carini - Marchi - Bianciolo - Moroni = Pubblicata in Milano, avanti la suddetta Sezione della Corte d'appello all'udienza 26 Novembre 1926 = Firmato: = Il Cancelliere Moroni =

5

AVANTI ALLA NOBILISSIMA CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO
SEZIONI RIUNITE

...

Il Prof. Luigi Sacconi residente in Milano, rappresentato da S.E.L'On. IVANOE BONOMI, ed elettivamente domiciliato presso lo stesso in Roma, Convertite 21, in virtù di mandato speciale

RICORSO

Per annullamento della sentenza della Corte di Appello di Milano 18-26 Novembre 1926,notificata il 1°Dicembre stesso anno,resa nella causa promossa dal suddetto ricorrente

CONTRO

La SOC.UMANITARIA di Milano, con sede in questa città in persona del suo Presidente On.Conte Pier Gaetano Venino.

FATTO

Nel Giugno 1926 la società Umanitaria di Milano in seguito a lunghe e precise trattative condotte dall'allora Direttore Prof. Augusto Osimo, del Ibe rava in seduta di Consiglio la regolare assunzione, per un periodo triennale, a sensi del regolamento vigente, dell'attuale ricorrente Prof. Luigi Sacconi, come insegnante di coltura generale e con funzioni di segretario Sei mesi prima dello scadere del triennio, e cioè nel Marzo 1926, la società Umanitaria notificava al ricorrente, sempre secondo la norma del regolamento che non intendeva riconfermarlo per un secondo triennio, e che quindi col 1° settembre avrebbe dovuto lasciare l'ufficio. Nulla obiettava il ricorrente, secondo l'atto dell'Umanitaria pienamente rispondente al suo diritto, e difatti alla suddetta data lasciava il suo posto. Ma l'Umanitaria dopo qualche tempo gli inviava un assegno di Lire 791.75, netto da ogni ritenuta, a pura e semplice corresponsione dell'ultimo mensile di servizio prestato, senza un centesimo di indennizzo per nessun titolo. Immediatamente il Sacconi, convinto che a sensi dell'art. 10 del regolamento in vigore alla sua assunzione ovvero le cui norme era compreso tutto indistintamente il personale dell'Umanitaria, gli spettassero tre mensilità dello stipendio ecc.respingeva il mensile, chiedendo per il titolo di cui sopra, oltre ad esso, lire 6.600 e cioè in tutto lire 7391.75.
Rispondeva l'Umanitaria negando che il Sacconi fosse stato assunto fuori ruolo, all'infuori di quelli previsti dal regolamento organico, e che essere il suo contratto semplicemente triennale, con scadenza fissa, non dando perciò diritto ad alcuna indennità.
Non si acquietava il Sacconi a tale risposta, e con citazione 20 Gennaio 1926 conveniva l'Umanitaria davanti il Tribunale per sentirla condannare al pagamento della somma di cui sopra. Costituitasi in giudizio, l'Umanitaria eccepiva in via pregiudiziale l'incompetenza e il difetto di giurisdizione dell'autorità giudiziaria, ribadendo nel merito le ragioni su accennate. Ma il Tribunale, con elaborata sentenza 25-29 Maggio 1926 respingeva la pregiudiziale dell'Umanitaria e la condannava al pagamento della somma richiesta dal Sacconi, con interessi e spese.
Avverso tale giudicato l'Umanitaria con atto 28 Luglio 1926 appellavasi ripetendo l'eccezione pregiudiziale e le difese di merito.
La Corte di Milano, con la sentenza suindicata, accoglieva appunto la pregiudiziale ritenendo competente a conoscere la controversia l'autorità

amministrativa, senza naturalmente entrare nel merito. Compensava per altro le spese di primo e secondo giudizio ,"per trattarsi in particolare della interpretazione tuttavia dibattuta di leggi recenti."
Di quest'ultima sentenza si chiede la cassazione per il seguente

M O T I V O

Violazione dell'art. 35 C.P.C. dell'art.2 legge 20 Marzo 1865 abolitivo del contenzioso amministrativo.Falsa applicazione dell'art. 4 testo unico R.D.26 Giugno 1924 n.1058 sulle attribuzioni della Giunta Prov.Amm. Violazione art.5 cpv.stesso decreto. E' necessario, prima di entrare in pure considerazioni di diritto, stabilire ben chiaro e preciso un fatto di fatto sul quale la denunciata sentenza della Corte di appello di Milano ha indubbiamente equivocato, attribuendo la qualifica di atto amministrativo ad una semplice risposta interpretativa di un segretario dell'Umanitaria provocata dal Saccani e successiva alla deliberazione stessa, una, accettata e riconosciuta legittima, non da luogo che ad una questione di conti, meramente patrimoniale.
Valga il vero.
Il Prof. Saccani è licenziato, e non insorge al licenziamento. Pertanto questo atto amministrativo diventa esecutivo e pienamente produttivo di effetti. In primo luogo, scioglie ogni rapporto d'impiego tra il Prof.Saccani e l'Umanitaria. In secondo luogo, attribuisce al Prof. Saccani i diritti patrimoniali derivanti dal licenziamento . Ragguardevoli,diritti da parte dell'Umanitaria anche se ciò fosse avvenuto con regolare deliberazione, non costituisce un atto amministrativo, ma soltanto un atteggiamento di parte che rende necessaria e quindi giustifica l'azione avanti il magistrato ordinario, in ogni ipotesi non vi è atto amministrativo nei riguardi del Prof. Saccani, che era precedentemente sciolto da ogni rapporto di impiego con l'Umanitaria.
Ciò premesso confutiamo le argomentazioni della denunciatasentenza. Essa che pure accetta nella sua chiusa trattarsi "della interpretazione tuttavia dibattuta delle leggi recenti" nella motivazione corre al di là di ogni più audace tentativo di spogliare il magistrato ordinario delle sue tradizionali e delicate funzioni. Più che del resto delle nuove disposizioni sulla giustizia amministrativa, la Corte di appello si fa forte della relazione Mussolini premessa al R.D. 30 Dicembre 1923 n.2840. A questo proposito, osserviamo in via preliminare che le relazioni ministeriali e degli atti preparatori hanno un valore relativo nella interpretazione delle leggi, secondo alcuni autori, talvolta nemmeno quello di inibire che la legge la quale sia altrimenti chiara, possa essere rivolta contro l'intenzione del proponente. E nel caso concreto la relazione invocata serve piuttosto a circoscrivere che ad estendere la portata delle innovazioni in materia di giustizia amministrativa.
Infatti la relazione Mussolini nel suo contesto e segnatamente nei punti dove contempla i casi di proroga della competenza amministrativa nel campo tradizionalmente riservato all'autorità giudiziaria, ha cura di insistere sui limiti e sulle condizioni di tali casi di proroga, làdove si parla in modo generico di quei storici di interesse e di diritto tra di loro connessi dice apertamente che nulla vi è di rinnovato, in quanto si accolgono principii già affermati dalla giurisprudenza prevalente, e accenna in modo palese il carattere eccezionale dei giudizi di diritto cui vengono facoltizzati gli organi della giustizia amministrativa. Sul punto specifico, poi, delle questioni di pubblico impiego deferite alla esclusiva competenza di questi organi, la relazione giustifica la innovazione con la necessità pubblica che esige la loro pronta definizione e con il più intimo intreccio fra diritto ed interesse protetto, e soggiunge :"In tale materia esattamente limitata per rispetto ai principi che reggono il sistema giu-

risdizionale italiano, gli organi della giustizia amministrativa decidono tutte le questioni di diritto relativo al ricorso, siano esse preliminari, incidentali o principali....."
Se ne inferisce, anzitutto, che "rimane in massima integro il principio sancito nella legge abolitiva del contenzioso amministrativo " come è detto nella parte generica ma sempre nella stessa materia. Il passo della relazione invocato dalla sentenza della Corte, nel quale si parla dell'interesse pubblico "così prevalente ed assorbente da far scomparire o affievolire la portata effettiva della questione patrimoniale o di diritto provato" non può essere nemmeno sufficiente a ritenere che il legislatore abbia voluto abolire il principio fondamentale della legge 20 Marzo 1865 abolitiva del contenzioso amministrativo per tre principali considerazioni:
1) Perchè subito dopo la stessa relazione parla di rispetto ai principi che reggono il sistema giurisdizionale Italiano.
2) Perchè il passo invocato della relazione non è affatto esplicito circa la volontà del legislatore di sopprimere la distinzione tradizionale tra diritto ed interesse.
3) Poichè il principio fondamentale dell'art. 2 della legge 20 Marzo 1865 abolitiva del contenzioso amministrativo ha carattere costituzionale in quanto si innesta sull'art. 7 dello Statuto.
Perciò la sentenza della Corte d'appello cade in un grave errore di diritto quando respinge la "vecchia distinzione fra diritto e interesse che prima valeva a marcare i confini della competenza giudiziaria ecc."
L'art. 2 della Legge del 1865 abolitiva del contenzioso amministrativo, anche se vecchio, vige ancora in questa materia.
Vige per la determinazione delle questioni da portarsi davanti all'autorità giudiziaria e alla giustizia amministrativa , soltanto, ove davanti a un organo della giustizia amministrativa sia portato un ricorso di sua competenza, le questioni di diritto anche principali che vi sono annesse non possono essere stralciate e rimesse all'autorità giudiziaria. Ciò contrasterebbe al pensiero del legislatore sulla connessione e le sue conseguenze e allo scopo preciso della legge di affrettare la definizione delle questioni in tale materia.
Questa interpretazione delle nuove disposizioni hanno fatto lucidamente le sezioni unite della Cassazione con una sentenza del 10 Novembre 1925 (Rivista amministrativa 1926 pag. 47) che a prima giunta sembra contraria alla tesi del Prof. Zanobini. Osserva quella sentenza essere voluto in sostanza il legislatore che l'esazione da parte della giurisdizione speciale "sia unico e completo, qualunque siano i motivi della controversia ed anche se quindi quando tra questi ultimi taluni vi fossero che isolatamente considerati, sarebbero di competenza del giudice ordinario." E continua ricalcando più chiaramente lo stesso concetto:" Il merito di una controversia costituisce un tutto organico, i cui fattori, cioè le singole questioni che ne formano parte, non possono (salvo casi eccezionali) essere scissi ed esaminati separatamente. Il sistema, altre volte adottato, di scomporre i ricorsi in vari motivi per assegnarne, secondo la rispettiva natura, la cognizione alla giurisdizione, ordinaria o a quella speciale, si è rilevato in pratica gravido di inconvenienti;....." Ma se una questione unica di carattere patrimoniale o di diritto privato deve essere portata a giudizio non parrebbe dover essere dubbia la competenza del magistrato ordinario. Qui la ratio legis o il pensiero del legislatore non impongono più che l'organo della giustizia amministrativa deroghi "ai principii" che reggono il sistema giurisdizionale italiano" e giudichi anche del diritto privato. Bisogna invece limitare cautamente come armonizza la relazione Mussolini. Questa facoltà di deroga, perchè essa costituisce una eccezione al diritto comune voluta dalla necessità pubblica della "pronta definizione" del giudizio. Investendo l'autorità giudiziaria della conoscenza di una questione di solo diritto privato, si rispetta al principio fondamentale e statutario sancito dall'art.

della legge abolitiva del contenzioso amministrativo e insieme si soddisfa alla pronta definizione del giudizio. C'è di più, specie nel caso concreto. Il R.D. 30 Dicembre 1923, n. 2840, nonostante la necessità pubblica della rapidità del giudizio, ammette che al giudizio amministrativo abbia a seguire una causa giudiziaria per le questioni attinenti a diritti patrimoniali consequenziali alla pronuncia di legittimità dell'atto o provvedimento contro cui ricorre. Ora pare logico che competa all'autorità giudiziaria anche la cognizione di questioni attinenti a diritti patrimoniali che siano conseguenza di un atto amministrativo, di cui la legittimità è dalle parti presupposta, e ciò a maggior ragione nel caso concreto, poichè con l'accettazione del licenziamento è sciolto ogni rapporto di impiego fra il Prof. Saccaggi e la Società Umanitaria. Non è il caso di invocare dinanzi all'alta sapienza della Suprema Corte l'autorità di altri numerosissimi giudicati, tanto più che proprio la massima definitivamente pronunciata dalla Suprema Corte stessa è decisamente favorevole alla nostra tesi. Ci limiteremo a citare la sentenza 17 Febbraio 1925 della Corte di Appello di Roma (riv.amm.1925 pag.213) 7 Aprile 1925 della Corte di appello di Torino (riv.amm.1925 pag.420)) 6 Luglio 1925 della corte di appello di Genova (riv.amm.1926 pag.34) e 30 Giugno 1925 delle sezioni Unite della Cassazione(riv.amm.1926 pag.90)
E fra i più recenti giudicati la sentenza 19 Giugno 1926 della corte di Cassazione sezioni Unite in causa Ministero della Guerra contro Bonzini che si addice perfettamente al nostro caso.

P. Q. M.

Si domanda la Cassazione della sentenza denunciata ed il rinvio delle parti dinanzi ad altra sezione della Corte di appello di Milano per la prosecuzione della causa. Con vittoria di spese ed onorari.

AVV. IVANOE BONOMI

17

AVANTI LA ECC.MA CORTE DI CASSAZIONE?DEL REGNO

SEZIONI UNITE

NOTE AGGIUNTE AL RICORSO

presentato dal PROF. LUIGI ROCCANI di Milano rappresentato da S.E. l'On. Ivanoe Bonomi

c o n t r o

la società UMANITARIA di Milano in persona del suo Presidente comm. G.GHERZI.

per

annullamento sentenza Corte Appello Milano 18-26 Novembre 1926

Dopo la notifica del presente ricorso per Cassazione, la questione in controversia è ritornata molte volte all'esame di questa ecc.ma Corte e sempre confermato il Supremo Collegio di aver proclamato nel senso favorevole alle tesi da noi sostenuta, sicchè ripetere oggi nuove argomentazioni è forse come portare secondo la tradizionale espressione, nottole ad Atene. Il contro ricorso combatteva le nostre precedenti argomentazioni, con ordini di motivi principali, e cioé : a) Che in materia d'impiego pubblico la competenza delle autorità giurisdizionali amministrative non soffre eccezione, e b) Che in ogni caso nella specie non si trattava di discutere sui diritti patrimoniali consequenziali alla pronuncia di illegittimità di un atto amministrativo, ma s'impugnava precisamente il provvedimento amministrativo stesso.
Sul 1° punto le sentenze della Suprema Corte sono ormai abbondanti, e non vale assolutamente la pena di confortare con ampia citazione la difesa che noi facciamo di una tesi, divenuta ormai jus receptum.
Giova piuttosto esaminare brevissimamente l'altro punto, che cioé non sia possibile ricorrere all'autorità Giudiziaria ordinaria se non a seguito di una declaratoria di illegittimità di un provvedimento amministrativo, e che in ogni caso nella specie si trovano in presenza appunto di un provvedimento amministrativo impugnato.
Ora contro il ragionamento avversario a tal proposito, ci basta richiamare la sentenza del 16 Novembre 1927 delle sezioni unite (Foro amm.vo 1928,II°,30): "Ove manchi il provvedimento amministrativo o non sia impugnato, e per conseguente la controversia non occorra l'esame di legittimità', e infine tale esame sia già avvenuto per parte della competente autorità amministrativa, la competenza a giudicare rimane all'autorità giudiziale ordinaria". Questa sentenza, emanata precisamente in materia d'impiego pubblico, presumerà i nostri egregi contraddittori che il ragionamento inaccettabile e la deduzione infondata di cui noi ci siamo resi colpevoli ci sono state insegnate proprio da questa ecc.ma Corte che oggi è chiamata a giudicare.
Ammessa dunque la possibilità di esperire l'azione in sede ordinaria qualora si accetti l'atto amministrativo, è a vedersi se nella specie ricorre appunto questo caso, o se viceversa,come

nella specie ricorre appunto questo caso, o se viceversa , come pretendono i nostri avversari, noi ci troviamo in presenza della contestazione di un provvedimento amministrativo, sia pure negativo. Quest'ultima è stata anche la tesi della corte di merito, alla quale noi indarno abbiamo richiesto che ci insegnasse in quali casi si poteva ricorrere all'autorità ordinaria se il semplice rifiuto dell'Ente ad eseguire un proprio obbligo, rifiuto dato senza alcuna delibera ne formalità di sorta, rivestiva carattere di atto amministrativo ed esigeva pertanto un previo esame di leggittimità da parte degli organi giurisdizionali amministrativi : tesi, come si vede tale da escludere la possibilità di qualunque azione esecutiva contro gli Enti amministrativi stessi, che, rifiutandosi di obbedire di volta in volta, avrebbero eternamente costretto l'infelice loro creditore a far annullare successivamente tutti questi rifiuti, senza poter mai chiedere all'autorità ordinaria la liquidazione dei propri diritti.
Per fortuna l'insegnamento che avevamo chiesto alla Corte di merito, ci è venuto da una fonte vieppiù autorevole, sicchè non vale oggi indugiarsi in vano logomachi né in inutili arzigogoli, ma conviene semplicemente di richiamare questo insegnamento prezioso. Dice infatti la sentenza 10 Maggio 1927 delle sezioni riunite (FORO AMMINISTRATIVO,1927,II°,249) che "gli articoli 4-5 del testo unico 26 Giugno 1924 n.1058 deferiscono non alla giurisdizione della giunta provinciale amministrativa, ma a quella dell'autorità giudiziaria ordinaria le domande di contenuto patrimoniale aventi rapporto con un contratto di pubblico impiego, quando non si impugni UN PROVVEDIMENTO, una deliberazione, o in genere un atto formale, di volontà dell'ENTE pubblico, ma si assuma come titolo siffatto provvedimento o deliberazione." E ancora il 22 Aprile 1927(Foro amm.1927,II°,231) queste stesse sezioni unite hanno pure stabilito che l'autorità giudiziaria è competente a conoscere di una controversia attinente a diritti patrimoniali in materia di impiego pubblico, quando la questione patrimoniale non sia collegata alla impugnativa della legittimità di alcun FORMALE PROVVEDIMENTO AMMINISTRATIVO MA LA RESISTENZA ALLA PRETESA ECONOMICA DELL'IMPIEGATO SIASI CONCRETATO IN UN MERO ATTEGGIAMENTO NEGATIVO."
Ora nel caso in esame, è avuto un provvedimento amministrativo, di licenziamento, che non è stato impugnato dal Saccani, ma che anzi è stato assunto come titolo per la liquidazione dell'indennità. La resistenza della società Ammiterio alla domanda non si è concretata in alcun formale provvedimento ma si è contenuta nei limiti di un vero atteggiamento negativo: ricorrono dunque gli estremi voluti dalla suprema Corte per giustificare la competenza dell'autorità ordinaria. Non metterebbe forse conto ormai di dilungarci in ulteriori citazioni, dato che i principi da noi richiamati sono ormai accolti pacificamente dal Supremo Collegio. Vogliamo, solo, e in via di conclusione, ricordare che un caso identico al nostro è già stato favorevolmente risolto da queste stesse sezioni unite: si trattava precisamente di un impiegata licenziata dal Comune di Napoli, e che, accettando il proprio licenziamento chiedeva che nella liquidazione dell'indennità di licenziamento fosse compreso il compenso per il caro viveri.In questa specie la sentenza delle sezioni unite 11Aprile 1927 (Foro amministrativo 1927,II°209) Per giustificare la competenza dell'autorità ordinaria , ha ragionato testualmente così; nella specie di fatto manca qualsiasi provvedimento del Comune di Napoli riguardante l'indennità Caro viveri,e riflettente la scorza,la quale non impugno la legittimità del proprio licenziamento, e si limitò ad avanzare la pretesa di ordine patrimoniale riconosciuta legittima dai giudici di merito di conseguire dal comune stesso sulle indennità di licenziamento lo speciale compenso per il caro viveri. SICURA ERA QUINDI LA COMPETENZA DELL'AUTORITA' ORDINARIA.
Ed è con questa stessa sicurezza che noi attendiamo il responso del Supremo Collegio

STUDIO
dell' Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (13)

Milano li, 3 Giugno 927 192

ON ,AVV ,IVANOE BONOMI

ROMA
Via Delle Convertite 2I

Eccellenza,

La ringrazio sentitamente della Sua I9 u,s, Sono lieto della definitiva ammissione del Saccani al Gratuito Patrocinio-

Ho letto il controricorso e provvederò ad inviarLe alcune aggiunte alla nostra difesa, esaminando anche le ultime sentenze in proposito- In ogni modo, Le sarò grato se, non appena riceverà l'avviso di fissazione dell'udienza per la discussione della causa, vorrà avvertirmene, subito cosicchè io provveda in tempo a quanto sopra-

La ringrazio intanto nuovamente e La prego di gradire l'espressione della mia devota stima

Caro Bonomi,

Milano, 4 aprile 1928

Ti ringrazio per la tua lettera, che è passata subito all'on. Prefetto.

Egli ha detto che egli ti farebbe mettere subito in relazione con te.

Dal canto mio faccio affidamento sul tuo interessamento e sulla tua amicizia, affinché farai il possibile per ottenere una sentenza di giustificazione.

La cosa mi sta a cuore anzi perché mi toglie da certi imbarazzi e mi dà la possibilità - anche all'Università c'è un Commissario Governativo che mi dicono intelligente e serio - di un avvenire.

Con l'antico affetto abbimi Tuo

L. Gaetani.

STUDIO
dell'Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (113)

Milano, le 4 Aprile 1928 192

ON. AVV. IVANOE BONOMI

ROMA
Corso Umberto I° n.184

Eccellenza,

SACCANI = UMANITARIA

Ho ricevuto la gradita Sua 27 Marzo u.s. ma disgraziatamente non rintraccio nel mio fascicolo la copia del ricorso Saccani alla Cassazione, sicché mi é impossibile mandarLe le 16 copie richieste in carta libera. Sabato 7 p.v. o lunedì dopo Pasqua verrà a cercarLa il mio sostituto che, trovandosi a Roma, si accorderà con Lei per ottenere al più presto una copia del ricorso dalla Cancelleria della Cassazione e far fare le 16 copie richieste. Le porterà anche la sentenza della Corte d'Appello di Milano in copia semplice, nonché il controricorso notificato dall'Umanitaria, nonché infine una nota aggiunta con il richiamo della più recente giurisprudenza sulla questione.

Mi é gradita l'occasione per porgerLe devoti saluti ed auguri

Riccardo Pescetti

STUDIO
dell'Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (113)
...

Milano, li 12 Aprile 1928 192

On. Avv. Ivanoe Bonomi
Corso Umberto I° n. 104
ROMA

Eccellenza,

mentre La confermo il colloquio da Lei avuto con l'avv.Bosso, Le sarò vivamente grato se vorrà con la consueta cortesia inviarmi una copia del mio ricorso, che mi servirà per la stesura delle note aggiunte. Appena queste saranno pronte, e naturalmente in tempo utile, Le invierò le 17 copie richieste.

Intanto La ringrazio di nuovo del Suo cortese interessamento, e La prego di gradire, Eccellenza, i miei migliori deferenti saluti

Suo dev.mo
Pescetti

STUDIO
dell'Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (113)

Milano, li 19 Aprile 1928 192

ON. AVV. IVANOE BONOMI

ROMA

RACC. ESPRESSO

SACCANI = UMANITARIA

Eccellenza,

Le mando le 17 copie del ricorso e le 17 copie delle note aggiunte. Queste sono molto brevi e succinte, sia per la brevità del tempo, sia perché non avevo sott'occhio il controricorso dell'Umanitaria, che Le lasciò a Roma il mio sostituto assieme alla sentenza denunciata.

Domani giorno 20 Lei avrà tutto è potrà depositare tutto in Cancelleria tempestivamente.

La prego di provvedere senza fallo Lei per tutte le note spese e onorari, perché Lei sa le condizioni del cliente, e occorre che, in caso di soccombenza, l'Umanitaria paghi. Io non ho avuto un soldo di fondo, come Lei.

Le sarò grato di un cenno di ricevuta per tranquillità e di notizie nella discussione del ricorso.

Col massimo ossequio

Riccardo Pescetti

STUDIO
dell'Avv. RICCARDO PESCETTI
VIA S. DAMIANO, 40 - TELEF. 23-849
MILANO (113)

Milano, li 30 Aprile 1928 192

On. AVV. IMANOE BONOMI

ROMA
Via delle Convertite n.21

SACCANI - UMANITARIA

Ho appreso con molto dispiacere l'esito del ricorso, tanto più data la condizione del povero Saccani, edato che la sentenza della Cassazione mi sembra nettamente contro lo spirito e la lettera della legge. La ringrazio in ogni modo della Sua comunicazione e La prego di gradire i miei migliori saluti